

In questo racconto appena proclamato (Cfr Gv 20, 1-9), colpisce sempre la corsa. Maria di Magdala corre da Simon Pietro e dall'altro discepolo a dare la notizia: *"Hanno portato via il Signore dal sepolcro"* (Gv 20, 2). Pietro e Giovanni, a loro volta, corrono al sepolcro *"insieme tutte e due"* (v. 4), per verificare e vedere cosa era successo realmente. E poi *"se ne tornarono di nuovo a casa"* (v.10). Noi vogliamo trovare un significato a questa corsa di Maria, di Pietro e di Giovanni. E' la corsa dell'amore. Su questa corsa abbiamo già riflettuto nelle Pasque passate, ma ci ritorniamo sopra perché mi sembra importante.

1. La corsa di Maria di Magdala

Maria di Magdala corre con l'angoscia in cuore, con agitazione, potremmo anche dire, con disperazione; ma dobbiamo riconoscere che il tutto sgorga da un grande amore per Gesù; ella aveva conosciuto il Maestro, l'aveva incontrato, ne era rimasta affascinata, l'amava. Maria amava profondamente Gesù. Il solo pensiero di non poter avere la possibilità di venire alla sua tomba a venerarne il corpo la terrorizzava. Perché – appunto – l'amava. Ma la sua corsa è una corsa all'indietro, a ritroso. Maria torna indietro. Il suo amore è, sì, grande, ma imperfetto. Ella è legata al corpo di Gesù! Lo dimostra il fatto che quando lo incontra si butta ai suoi piedi e lo vuole trattenere (Cfr Gv 20, 17). Il suo è un amore possessivo. L'amore non lega a sé. L'amore vero è liberante e libera.

2. La corsa di Pietro e di Giovanni

Pietro e Giovanni, con intenti diversi, corrono essi pure: per curiosità, per verificare se quello che aveva detto la donna era vero, per rendersi conto di persona cosa era successo. Ma la spinta è la medesima: essi amavano il Signore. Corrono anch'essi, sconvolti, sorpresi, non vorrebbero credere a quella donna, non si ricordano che Gesù aveva predetto loro la sua risurrezione: ma corrono spinti dall'amore. In quel tratto di strada che separa la casa dove si trovavano e la tomba di Gesù hanno avuto modo di ripensare forse ai giorni della loro comunione con il Maestro, ai suoi discorsi, ai suoi miracoli, alla passione, alla croce... Ma corrono, diversamente da Maria, in avanti, non all'indietro, con la segreta speranza che quella notizia non sia vera... Vedono i teli, il sudario e non concludono come Maria: l'hanno rubato!": ma *"vide e credette"* (Gv 20, 8). E' detto di Giovanni, ma io penso che anche Pietro abbia 'visto e creduto'.

3. La nostra corsa

Tutto questo è per noi. Se abbiamo incontrato Gesù e ne siamo rimasti come stregati, non possiamo non correre con speranza verso i tanti sepolcri del tempo moderno. Penso al mondo giovanile, che spesso descriviamo ingiustamente come veri sepolcri. Ma noi adulti dobbiamo correre verso di loro con speranza e amore, non con giudizio malevolo e con alterigia. Mi confortano le parole del papa che nella sua ultima esortazione, ha scritto: "Numerosi nel mondo sono i giovani che patiscono forme di emarginazione ed esclusione sociale, per ragioni religiose, etniche o economiche. Ricordiamo la difficile situazione di adolescenti e giovani che restano incinte e la piaga

dell'aborto, così come la diffusione dell'HIV, le diverse forme di dipendenza (droghe, azzardo, pornografia, ecc.) e la situazione dei bambini e ragazzi di strada, che mancano di casa, famiglia e risorse economiche” (n. 74). “A volte il dolore di alcuni giovani è lacerante; è un dolore che non si può esprimere a parole; è un dolore che ci colpisce come uno schiaffo. Questi giovani possono solo dire a Dio che soffrono molto, che è troppo difficile per loro andare avanti, che non credono più in nessuno. In questo grido straziante, però, si fanno presenti le parole di Gesù: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (Mt 5,4). Ci sono giovani che sono riusciti ad aprirsi un sentiero nella vita perché li ha raggiunti questa promessa divina. Possa sempre esserci una comunità cristiana vicino a un giovane che soffre, per far risuonare quelle parole con gesti, abbracci e aiuti concreti!” (n.77).

“Possa sempre esserci una comunità cristiana vicino a un giovane che soffre”: è questo, fratelli carissimi, il mio augurio pasquale per ciascuno e per le nostre comunità.